

# Weekend

## CULTURA & SOCIETÀ

(S.F.) La più gloriosa sconfitta veneziana, quella su cui germinò la vittoria di Lepanto: è l'assedio di Famagosta, a Cipro, chiusosi tragicamente il 4 agosto 1571, dopo quasi un anno di eroica resistenza da parte di uno scarno contingente veneziano, che riuscì a immobilizzare l'immensa flotta ottomana dando il tempo alle forze cristiane di organizzarsi per la vittoriosa battaglia di Lepanto, il 7 ottobre successivo.

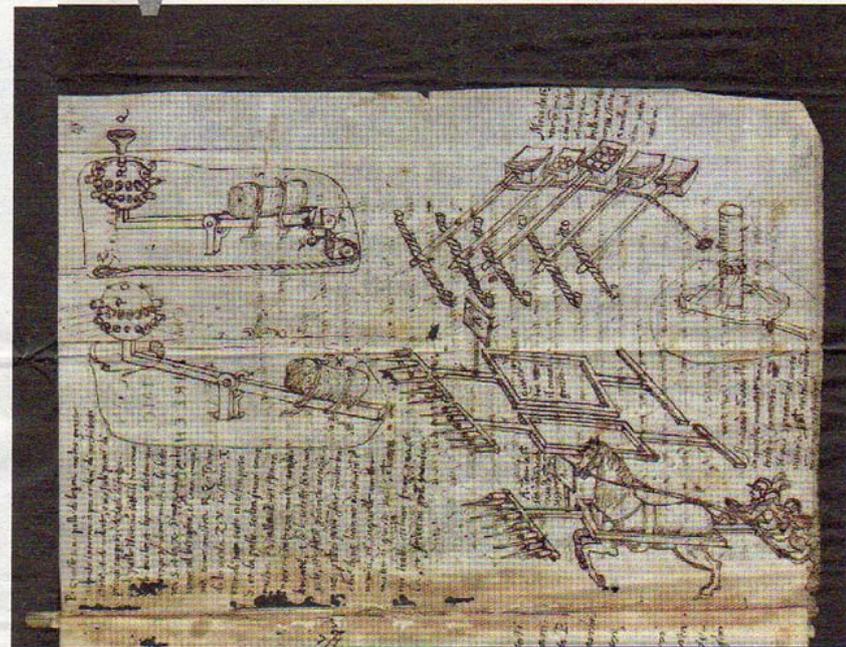
Sulla vicenda arriva da Marcianum Press un poderoso romanzo dello scrittore russo-americano Sergei Tseytlin, dal titolo "Bragadin" (724 pag., € 26), dal nome dell'eroico comandante veneziano Marcantonio, che dopo la sconfitta fu torturato per settimane e poi scuoiato vivo.

Il volume non si limita a ricostruire le fasi dello scontro o le dinamiche politiche, culturali e spirituali che caratterizzavano l'epoca, ma immagina le psicologie dei protagonisti, da papa Pio V al sultano Selim II, al pittore Tiziano Vecellio, alle prese con una drammatica svolta della storia. Nel brano che segue si assiste al confronto fra l'ambasciatore turco Cubat e il doge Loredan, nel momento in cui si decide la guerra dopo 30 anni di pace e commerci fra Venezia e i Turchi.

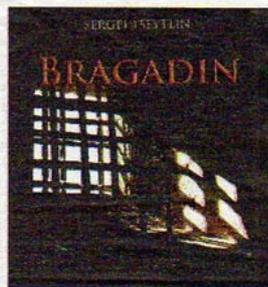
DI SERGEI TSEYTLIN\*

"Siete troppo buono, mio gentile Cubat", disse Loredan, deciso a stare al suo gioco. "Ma è il vostro impero che merita tutti gli allori. Sono i vostri sovrani che hanno procurato una gloria inimmaginabile al loro popolo. Oggi l'impero ottomano si estende da Buda a Baghdad fino alle rive dell'Algeria, facendo di voi gli indiscussi dominatori del Mediterraneo. In effetti non credo che il mondo abbia mai conosciuto

**L'ambasciatore turco al Doge:  
«Cipro è nostra, prendetene atto»**



**LE IMMAGINI** Macchine da guerra progettate per Famagosta da Girolamo Maggi. Sopra Sergei Tseytlin



## Famagosta, la caduta che preparò Lepanto

*In un libro l'eroica resistenza dei veneziani nel 1570 e la tragica storia del loro comandante, Bragadin*

una macchina da guerra pari alla vostra. Il modo in cui foste fermati a Vienna sfugge a qualunque deduzione logica".

"Infatti"  
"Vi siete persino presi il nostro retroterra in Dalmazia. Per non parlare dei porti di Malvasia e Nauplia nel Peloponneso, che per noi erano così preziosi", aggiunse timidamente Loredan esalando un sospiro. "Ma questa ormai è acqua passata. Queste sventure sono state archiviate nel dimenticatoio e vi assicuro che Venezia non porta alcun rancore. I nostri stati sono in pace da trent'anni esatti grazie al trattato siglato con il Magnifico sultano Solimano nel 1540. E sono certo che suo figlio, Selim il Grande, desidera mantenere questa pace, dal momento che, quando è salito al trono nel 1566, si è volontaria-

mente impegnato con un accordo di non aggressione. Mio illustre Cubat, voi stesso sapete bene che è nel nostro reciproco interesse conservare una fluida rete di scambio commerciale e culturale".

"Oh, quanto avete ragione, mio saggio Serenissimo!" esclamò Cubat con vigore tale da far sobbalzare alcuni ministri. "Ma come certamente vi suggerirà la vostra grande competenza, trattati e accordi sono figli del loro tempo, legati esclusivamente a necessità contingenti. Gli individui e gli stati evolvono e si trovano di fronte nuove sfide e nuovi obiettivi (...) Bisogna adattarsi, cambiare, espandersi con il mutare dei tempi".

"Mi trovate completamente d'accordo, Vostra Eccellenza. Ma uno non può proprio espandersi in qualcosa che non è suo", disse Loredan, carezzan-

dosi la folta barba ovale con il dorso della mano ed esaminando l'espressione del musulmano "Bisogna prendere in considerazione..."

"Che non è suo?! Che non è suo?!" la voce di Cubat cresceva d'intensità, rimbombando fra le pareti della Sala. Studiava il doge con attenzione, penetrando con uno sguardo minaccioso. "Due mesi fa il vostro bailo a Costantinopoli è stato convocato alla Porta dove gli è stato minuziosamente spiegato il perché l'isola di Cipro appartenga all'impero ottomano. Cipro un tempo era un feudo della Mecca! Qualsiasi territorio che un tempo abbia aderito alla Fede Islamica, anche se in seguito conquistato o convertito, fa parte automaticamente e indiscutibilmente del Califfato Islamico, che oggi è retto dalla Sua Maestà il sultano Selim II.

Pertanto, è assolutamente naturale che il califfo voglia l'isola sotto la propria giurisdizione. Non vedo proprio la necessità di ulteriori chiarimenti".

"Oh, io non metto in dubbio il fatto che Cipro sia stata un tempo territorio musulmano - gli arabi l'hanno governata per trecento anni. Proprio come prima e dopo essa è stata parte dell'impero romano d'Oriente. Ma questo fu seicento anni fa".

\*da "Bragadin",  
Marcianum Press

**Pietro Loredan:  
«Non avrete da Venezia quello che non è vostro»**